



# LE VOCI DI UN CLICK

## IN EVIDENZA:

**Fotografia e cultura: Fotografia oltre i limiti**

**Fotografia e cultura: Fotografia forense**

**Storia della fotografia: Jean Eugène Auguste Atget**

**Storia della fotografia: Manuel Alvarez Bravo**

**Fotografi: Sreva McCurry**

**Fotografia ABC: a scuola di fotografia**

[www.gcfpizzighettone.it](http://www.gcfpizzighettone.it)



## ***Editoriale a cura di: Alice Galli***



Questo numero del giornalino abbraccia il vasto mondo della fotografia, spaziando da fotografi poco conosciuti del XX secolo, tra cui Jean Eugène Auguste Atget e Manuel Alvarez Bravo, ai grandi protagonisti contemporanei di cui lo statunitense Steve McCurry è un esempio.

Negli anni la fotografia ha conosciuto dei cambiamenti, entrando in settori più specifici come quello della criminologia o della ricerca scientifica e in questi ambiti ha introdotto novità e ha rappresentato un mezzo utile per le ricerche.



Le nuove conoscenze e la tecnologia hanno permesso ai fotografi di approfondire altre sfumature di quest'arte, cogliendo aspetti nuovi e mai considerati prima, ma in continua evoluzione.

L'obiettivo finale di ogni corrente fotografica rimane comunque quello di "trasmettere qualcosa che ci possa parlare nel silenzio di un'immagine" e questo si applica a qualunque tipo di fotografia, culturale, sociale, etica...

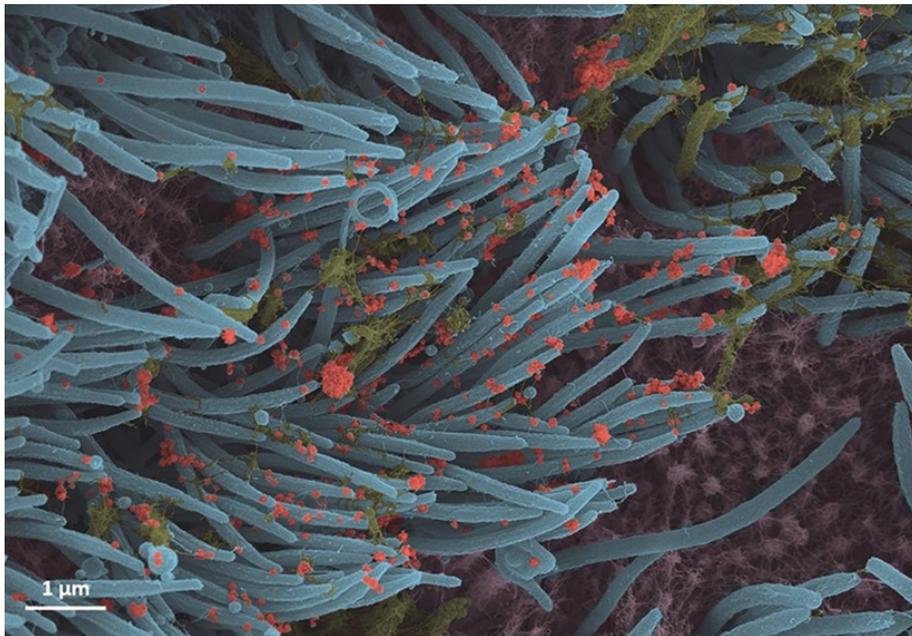
Come leggerete nelle prossime pagine, l'importanza della comunicazione data da questo mezzo espressivo è essenziale soprattutto negli scatti che testimoniano le realtà sociali di luoghi e tempi lontani, affinché questi attimi possano essere rivisti e rivisitati anche in futuro.





## ***Fotografia e Cultura: Fotografia Oltre i Limiti***

Potrebbe sembrare strano o addirittura impossibile credere che esista una fotografia di tutto ciò che un occhio umano non può vedere ma ..... così è. Chi di noi non ha mai fotografato un fiore, oppure un insetto da vicino? Ebbene siamo abituati a vedere fotografie che normalmente denominiamo macro proprio perché sono scatti effettuati con la fotocamera posizionata a distanza ravvicinata al soggetto. In aggiunta, chi se lo può permettere, potrebbe anche avvalersi dell'aiuto di obiettivi macro. Fin qui tutto semplice, ogni cosa che osserviamo cade sotto il senso della vista ma purtroppo qualcosa'altro è celato ai nostri occhi. Sappiamo infatti che la capacità visiva dell'occhio umano si limita solo ad una porzione ridotta dello spettro delle frequenze che compongono la luce mentre altre sono per noi cieche. Questo non è un problema di poco conto; pensiamo cosa ha inventato l'uomo per indagare nel mondo dell'immagine di piccoli particolari dove i nostri occhi non possono vedere vuoi per le limitazioni qui descritte, vuoi per le dimensioni del soggetto. Uomini di scienza dedicarono molto tempo per sviluppare questi tipi d'indagine attraverso l'immagine; nomi illustri da Galileo, a Cornelius Drebbel, Anthony van Leeuwenhoek, Robert Hooke oppure ai perfezionamenti di Giovanni Battista Amici ed Ernest Abbe che portarono allo sviluppo del microscopio ottico, permettendo così di avere immagini più grandi rispetto alle dimensioni reali di ciò che l'occhio umano poteva vedere. La scienza è andata oltre: oggi abbiamo a disposizione strumenti che restituiscono immagini, fotografie che forse mai avremmo potuto immaginare. Impossibile non restare colpiti dalle immagini restituite da un SEM, un microscopio a scansione elettronica (**Scanning Electron Microscopy**), che vede immagini come quella qui riportata: aimè oggi molto familiare in questi tempi di pandemia da CoVid19.



Chiacchiere, informazioni di cronaca storico scientifico, o spiegazioni dettagliate di questi strumenti a parte, che non sono scopo di queste righe, ci restituiscono e ci fanno scoprire l'importante ruolo della fotografia al servizio della ricerca scientifica. Ancora una volta la fotografia colpisce e cattura la nostra attenzione, la voglia di trasmettere qualcosa che a vario titolo ci possa parlare nel silenzio di un'immagine.





## **Fotografia e Cultura: Fotografia forense, una fotografia quasi sconosciuta**

In questo articolo cercherò di dare una brevissima definizione di un particolare ambito in cui la fotografia, per l'ennesima volta, si è ritagliata un ruolo importante: **la fotografia forense**. Con l'aggettivo forense (dal latino *forensis*, derivato di *fōrum*, foro) si indica l'attività concernente il foro, ossia la piazza ove, nell'antica Roma, l'autorità giudiziaria esercitava le sue funzioni e che costituiva il centro della vita civile, economica e sociale della città. Ancora oggi con 'foro' si indica il luogo in cui viene esercitata la giustizia: il tribunale. Di conseguenza, forense può indicare tutto ciò che riguarda l'attività giudiziaria e, per estensione, l'insieme delle persone che la esplicano. La fotografia forense è quindi la fotografia della scena di un crimine qualunque esso sia.



Essa ha radici che hanno superato il secolo: si devono ad Alphonse Bertillon i fondamenti di questa pratica fotografica. Nato a Parigi il 22 aprile 1853 fondò nel 1870 il primo laboratorio che attraverso la fotografia voleva indagare in profondità i crimini attraverso le immagini. Fu lui ad inventare "l'antropometria giudiziaria" a cui si diede proprio il suo nome: "sistema Bertillon". Questa metodologia d'indagine fu utilizzata anche durante il processo al capitano alsaziano di origini ebraiche Alfred Dreyfus.



Una metodologia male applicata che purtroppo in quell'occasione portò a conclusioni palesemente errate. Risulta evidente che in questo contesto diventa importantissimo è fondamentale il ruolo ricoperto dal fotografo forense. Ogni scatto deve rendere un'evidenza asettica delle immagini della scena di un crimine. Il fotografo forense deve necessariamente produrre immagini nitide, precise, dettagliate il più possibile. Ed è prendendo spunto da questi concetti che possiamo immaginare quanto sia importante, per chiunque usi una fotocamera, il ruolo di valutazione di una inquadratura, dell'angolo di ripresa, della luce, delle profondità di campo e quant'altro ancora concorra alla buona riuscita di una fotografia che possa trasmettere la realtà di quel click. Certo la fotografia digitale ci spinge a fare innumerevoli scatti che collochiamo gratuitamente in cartelle da archiviare, ma, proprio per questo, non ci aiuta ad una attenzione nella ripresa: la fotografia forense ci da l'occasione di meditare sui ricordi delle modalità ed attenzioni che erano necessarie per i click nell'epoca "preistorica" dell'analogico, dove la prima regola era quella di non sciupare alcun fotogramma.  
Buona fotografia a tutti.

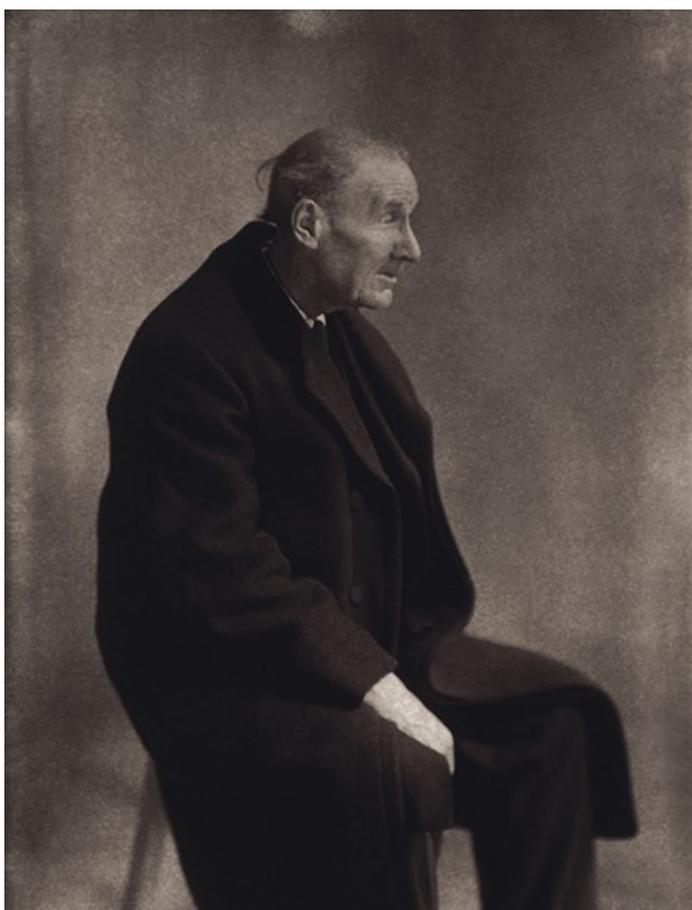




## ***I FOTOGRAFI DIMENTICATI DEL XX SECOLO*** **Jean Eugène Auguste Atget**

*giuseppe boiocchi*

Per una trentina di anni realizza autonomamente una documentazione fotografica della vecchia Parigi. È una produzione molto vasta e capillare. Scoperto come artista dai surrealisti (Man Ray aveva lo studio vicino al suo) diventa un modello per numerosi documentaristi e fotografi concettuali. Fa il mozzo nella marina mercantile, frequenta la scuola di recitazione, lavora come attore itinerante, attività che deve abbandonare per problemi gravi alle corde vocali. Dipinge, ma senza successo e solo nel 1888 si avvicina alla fotografia e nel 1897 inizia la sua esplorazione sistematica di Parigi. Fotografa i "petit métiers", i cortili interni e le facciate con i loro elementi architettonici (porte, balconi) vetrine e interni. Conosce Man Ray che lo convince a posare per un ritratto per Berenice Abbott.



Siamo nel 1927, qualche tempo prima di morire. La Abbott resta impressionata del grande lavoro del fotografo al punto che ne acquista gran parte dei negativi. Nel 1930 la Abbott pubblica una monografia su Atget che segna l'inizio della sua ricezione internazionale. Nel 1968 il MoMa di New York acquisisce la collezione Abbott.

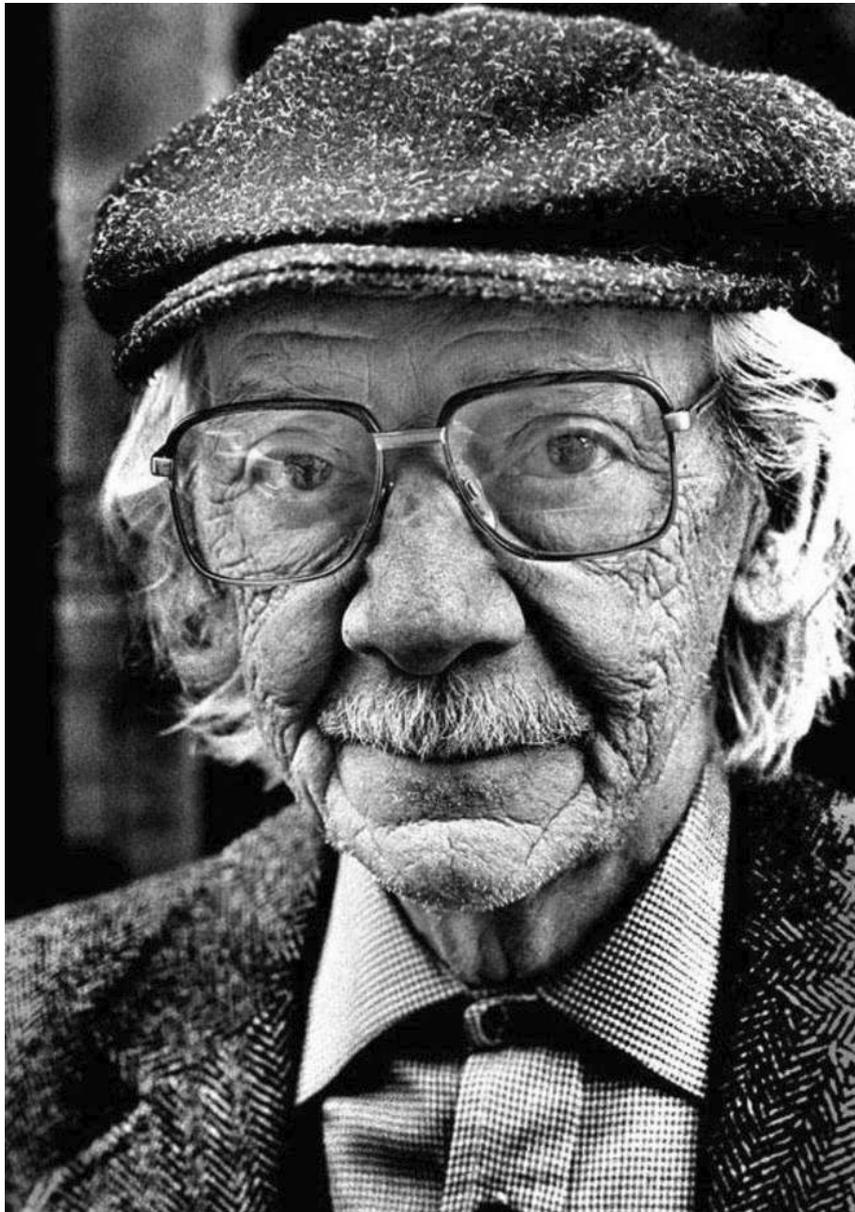




## ***I FOTOGRAFI DIMENTICATI DEL XX SECOLO*** **Manuel Alvarez Bravo**

*giuseppe boiocchi*

E' stato un fotografo messicano. Nato agli albori del xx secolo è stato uno dei più grandi fotografi nella storia di questo mezzo espressivo. Tra le due guerre mondiali fu uno degli inventori del linguaggio fotografico moderno. Alla fine degli anni trenta partecipò con le sue immagini ad una mostra di arte surrealista a Parigi e ottiene la consacrazione come artista di statura internazionale. Amava la letteratura e utilizzava una fotocamera di vecchia concezione più lenta della nuova Leica che stava diventando sempre più popolare tra i fotografi artistici di quel tempo. Incontra personaggi importanti come Edward Weston, Tina Modotti e il pittore Diego Rivera.





## **Fotografi: Steve McCurry**

Da giugno a settembre 2021 si è tenuta in Trento a Palazzo delle Albere, sotto il patrocinio del MART e del MUSE, la mostra fotografica "Terre Alte" del noto fotografo statunitense Steve McCurry. Avevo in diverse occasioni sentito parlare di McCurry; ricordavo alcuni articoli e sue immagini pubblicate su alcune riviste di fotografia e quindi non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di una visita. Una raccolta di circa 130 scatti a testimonianza dei molti viaggi di McCurry attorno al globo con immagini provenienti da diversi paesi, tutte o quasi, riprese in località montuose. Una scelta di un tema, "Terre Alte", che penso voglia essere un meritato elogio al territorio della regione Trentino Alto Adige.



Diversi gli interventi introduttivi del catalogo della mostra a firma di personaggi di rilievo. Queste note raccontano la storia del fotografo, la vita vissuta nei diversi reportages, le difficoltà incontrate, le situazioni internazionali del momento, paragoni all'arte classica e, tra le righe, anche lo spirito di ricerca di immagini simbolo.



Evidente quindi, che non poteva mancare nell'allestimento una parete dedicata alla "ragazza afgana" (non presente sul catalogo), immagine che raffigura, appunto, una ragazza con uno sguardo che penetra gli occhi e l'anima del visitatore. Indubbiamente immagini che creano sgomento e colpiscono la sensibilità umana nei confronti di popoli che hanno subito e stanno subendo ancor oggi i più svariati generi di soprusi; ne sono esempi le immagini di gente armata, momenti di difficile vita quotidiana, di duro lavoro con mezzi arcaici e mezzi militari distrutti; tutti quadri che percorrono la via del diritto dell'informazione come se fossero veri e propri articoli di giornale. Poco e nulla, invece, si racconta di come sono state scattate queste immagini..... ma di certo non casuali, non carpite in un battere di ciglio. Non si vuole togliere nessun merito fotografico ad immagini dai tagli rispettosi dei canoni classici di composizione dell'immagine. A mio parere balza agli occhi un grande lavoro di special team dedicato alla foto di posa, un lavoro di software da post-produzione dove il fotografo assume solo il ruolo di regista. Un mio dubbio di fondo che stride con ciò che forse la mostra vorrebbe documentare: cioè immagini casualmente carpite, istanti rubati alla fatica di vivere, frazioni di tempi di vita celati, o ancora attimi di tempi infinitesimi del click della fotocamera, che vuole congelare la verità degli eventi della quotidianità: in conclusione una raccolta che nel contesto non identifica un fotografo stile Capa, Florea, Bourke-White o più semplicemente il McCurry della guerra del golfo. Una bugia espositiva per sorprendere i visitatori ? Una diversa presentazione del personaggio McCurry ? Forse..... ma non so ! Fuori dubbio, che la disponibilità di uomini e mezzi rende il lavoro di McCurry raccontato con immagini di grande pregio fotografico.





## **Fotografia ABC: A Scuola di Fotografia**

Qualche anno fa ho partecipato a un corso online sulla fotografia offerto dal Moma. L'obiettivo del corso era quello di spingerci a riconsiderare il ruolo della fotografia nella nostra cultura e di approfondire il significato delle immagini scattate. Le lezioni hanno sottolineato il divario tra il "vedere" e il "guardare" una fotografia. Infatti, da un'immagine osservata e analizzata, possono scaturire più significati, più idee e più interpretazioni, proprio perché, come dice Ansel Adams, una foto non viene fatta ma costruita.



Da questa precisazione capiamo che una foto nasce da una scelta del fotografo e il suo modo di interpretarla è influenzato dall'intenzione dell'autore e dai modi in cui viene prodotta e pubblicata. Per questo le esposizioni allestite al Moma dal 1929 si sono evolute negli anni a seguire: il fotografo e direttore del Museo John Szarkowski non si sentiva soddisfatto della presentazione delle foto come semplici cartoline, per la mancanza di dialogo e di comunicazione tra di esse. Le immagini esposte in una mostra hanno lo scopo di informare, soprattutto se si tratta di foto documentarie come quelle di Dorothea Lange o di Robert Capa che testimoniano la realtà sociale del tempo quando la vita quotidiana si svolgeva su uno sfondo di guerre, povertà e immigrazione. Tutti i grandi fotografi hanno saputo cogliere il momento giusto per comporre una foto significativa, quello che Henri Cartier Bresson definisce come il "momento decisivo". La macchina fotografica è stato l'unico strumento in grado di immortalare momenti cruciali per documentare pezzi di storia, registrando scene particolari e importanti, diventate famose grazie alla diffusione sui giornali e sulle riviste e che ancora oggi possiamo ammirare alle mostre, nei libri e su internet.





# LE VOCI DI UN CLICK

Parliamo di noi:

Siamo pochi amici riunitisi su queste pagine web a seguito di una scissione nata da diversa visione da ciò che diamo al significato della parola **Fotografia**, da ciò che essa può contenere, da ciò che può raccontare o da ciò che può emozionare. Crediamo in una fotografia che esprima genuinità e bontà dell'immagine che non debba provenire da insensate mistificazioni da postproduzione. Vogliamo raccogliere le esperienze lasciateci dai grandi maestri. Insieme condividiamo immagini, progetti, esperienze pregresse; insieme approfondiamo il linguaggio espressivo della fotografia. Se anche tu fossi appassionato di fotografia puoi raggiungerci attraverso l'apposita pagina del sito qui indicato.

*"Le Voci Di Un Click"*

*è curato dal Gruppo Cultura Fotografica*

*e-mail: [info@gcfpizzighettone.it](mailto:info@gcfpizzighettone.it)*

*Sito: <https://www.gcfpizzighettone.it>*

*Foto di copertina: Geroli Giuseppe*

